

Fattori, le macchie dove soffia il libeccio

IL GRANDE MACCHIAIOLO omaggiato dalla sua Livorno, nel centenario della morte: una mostra che scandisce la carriera del nostro maggiore pittore ottocentesco in una serie di chiare stazioni

di Renato Barilli

La macchina celebrativa dei centuari non poteva certo mancare di mettersi all'opera, nel caso di Giovanni Fattori (1825-1908), forse il nostro maggior pittore del secondo Ottocento, ed ecco subito un primo frutto che gli dedica la sua città natale, Livorno, con una mostra molto completa (a cura di Andrea Baboni, Museo Civico e Granai di Villa Mimbelli). Purtroppo la bulimia che caratterizza i nostri anni vuole che un successivo e pleoinastico evento espositivo sia previsto a Firenze, Palazzo Pitti, in cui già si era tenuta una ottima rassegna del Maestro una ventina d'anni fa. Il merito di questa realizzazione attuale è di aver scandito la carriera fattoriana in una serie di chiare stazioni capaci di fondere i riferimenti tematici e le fasi stilistiche del suo percorso, apprestando per ciascuna di queste caselle una sorta di dossier dove i dipinti, in genere ce-



Giovanni Fattori, «Lungomare di Antignano», 1894

lebrati e rinomati, sono messi a stretto e puntuale confronto con i disegni, gli studi, gli abbozzi relativi, nonché con esempi della strenua attività incisoria. Purtroppo sul Fattori, sui suoi compagni del movimento macchiaiole, e su tutti gli interpreti del nostro secondo Ottocento, pesa come un macigno un pregiudizio alimentato perfino dal grande Roberto Longhi, che cioè fossero arretrati e colpevoli di provincialismo, se confrontati con gli Impressionisti d'oltralpe, e in particolare con la punta d'attacco di quel clima transalpino, Claude Monet, oggi esibito fino alla noia dalle imprese turistico-spettacolari condotte da Marco Goldin. Ma insistendo sul solo Monet si commettono due errori, che ovviamente risultano esiziali se riportati al

nostro Fattori. Intanto, si trascurano le date di nascita, che vedono Monet seguire al Nostro di una quindicina d'anni, quasi una generazione. Ma allora, tra i nati negli anni '20, e i loro fratelli minori, o figli, spostati verso i '40, si aprì un discrimine, i primi, in tutta Europa, e non solo in Italia, non poterono esimersi dal concedere ancora al quadro storico, senza pervenire al vero in presa diretta. Perfino il grande Degas, che viene comunemente inserito nel gruppo impressionista, essendo nato a cavallo dei '30, pagò un suo tributo al tema storico. Il secondo dato di cui si deve tener conto è che il solo Monet, trascinandosi dietro il solo Sisley, ritenne che la presenza umana, del contadino, del lavoratore, o addirittura del cittadino in armi, fosse

Giovanni Fattori tra epopea e vero

Livorno
Ex Granai di Villa Mimbelli
Fino al 6 luglio
Catalogo Silvana

di disturbo, per una buona resa del motivo. Da Degas appunto, a Manet, a Caillebotte, gli Impressionisti francesi non sdegnarono affatto la tematica umana e sociale, il che valse ancor di più per i colleghi tedeschi, da Menzel a Liebermann, con il connesso obbligo di dover adottare una pennellata larga, spaziosa e ariosa, condotta, in sostanza, a macchie, per riprendere la parola *clou* del movimento nostrano. Questa necessità di comporre a vasti polmoni e a larghi tasselli, veniva rin-

forzata, presso i Toscani, per l'eredità ricevuta dal loro Quattrocento, già rilanciata dai Puristi. Il loro pur valido sostenitore Diego Martelli si sbagliava alquanto quando predicava che era l'ora di tornare a Rembrandt, i suoi amati artisti non vollero tuffarsi nel brivido atmosferico, nella titillazione sensoriale, ma mantennero una solida architettura di piani, caso mai schiacciati sulla superficie, quasi protendendosi inconsapevolmente verso l'*à plat* di Gauguin. Se, muniti di questo viatico, andiamo a scorrere i dipinti offerti dalla mostra livornese, vediamo come i conti tornino alla perfezione. Si parte magari dal famigerato tema storico, addirittura una *Maria Stuarda al campo di Crookstone*, ma appunto la fattura è larga, robusta, basta poco

perché la regina e le dame al seguito mutino gli abiti paludati nelle ampie falde, come bianche vele all'orizzonte, delle infermiere intervenute sul *Campo italiano durante la battaglia di Magenta*. Monet disprezzava i campi di battaglia, e ancor più le barricate, che pure imperverarono nei suoi anni, mentre Fattori sentiva suo preciso dovere umano e artistico non prescindere, ma, quel che più conta, sapeva apprestare i giusti mezzi occorrenti allo scopo, cioè una perfetta tarsia di macchie, di scaglie ampie, tese, sintetiche al massimo. Ma il nostro Fattori aveva pure un'altra carta nella manica, infatti, fin qui, potremmo pensare di avere in lui un artista fatalmente predisposto alla stasi, all'immobilità incantata e sospesa che è propria delle tarsie, o dei mosaici, ma su questo sfondo di vaste strisce di terra, mare e cielo, l'artista livornese faceva scattare dei momenti di movimenti estremo, fosse la folata di vento capace di piegare in due alberi e cespugli esposti, sulla costa maremmana, al soffio del libeccio, o il cavallo imbrozzato che faceva cadere e si trascinava rovinosamente al seguito un povero staffato. Se una colpa si può muovere a Fattori, è di aver insistito oltre misura sul tema dei cavalleggeri in parata, pronti a sfilare per le vie e nelle caserme, ma intanto in qualche caso risuonava l'ordine della carica, e i nostri uomini in armi si avventavano, quasi con effetto cinetico, smussando i lineamenti, anche perché immersi nella nebbia azzurrina degli spari, delle cannonate. E dunque, quella pletora di varianti raggiunge una sua funzionalità, è come se l'artista si fosse messo pazientemente a predisporre una serie di cartoni da far confluire in una sequenza di cinema d'animazione.

DITTICI Ascoli Piceno ospita due mostre dedicate all'artista marchigiano: centoventi opere che testimoniano delle numerose «fasi» del suo lavoro dagli anni Venti ai Cinquanta

Oswaldo Licini tra madonne terrestri e angeli ribelli

di Flavia Matitti

«**D**a due mesi siamo tornati, non ci siamo più mossi dal paese. Adesso guardiamo dalle finestre crescere la primavera, e i cambiamenti rapidi del cielo e dei verdi, e ci divertiamo come a teatro». Così Oswaldo Licini scriveva da Monte Vidon Corrado, presso Fermo, il piccolo borgo medievale dell'entroterra piceno dove nel 1894 era nato e dal 1926 risiedeva stabilmente con la moglie, la pittrice svedese Nanny Hellström, dopo un periodo di formazione trascorso studiando arte a Bologna, Firenze e Parigi. L'incanto, lo stupore, il divertimento provati da Licini di fronte all'inesauribile spettacolo offerto dalla natura, osservata dalle finestre di casa, rivive nelle sue opere, rivelando il profondo attaccamento del pittore marchigiano ai paesaggi della sua terra, fonte costante d'ispirazione, sia pure nelle varie declinazioni stilistiche: dal periodo espressionista degli anni Venti, alle geometrie liriche degli anni Trenta, create dopo aver visto le opere di Klee e Kandinsky, fino alle Amalassunte e agli Angeli ribelli degli anni Quaranta e Cinquanta. Ma il legame col suo paese Licini lo manifestò anche ricorrendo per dieci anni alla carica di sindaco, dal 1946 al 1956, eletto per due legislature nella lista socialcomunista riunita sotto il simbolo «Spiga di Grano». La seconda volta, nel giugno 1954, scrive: «Senza comizi, senza manifesti, senza promesse, senza confessionali, senza inferno, solo col mio nudo agghiacciante silenzio, ho sbaragliato prete e frati impostori e apoca-

littici. Sarò ancora sindaco, mio malgrado!». Nel 2008, ricorrendo il cinquantenario della morte di Licini, la Regione Marche, la Provincia e il Comune di Ascoli Piceno e il Comune di Monte Vidon Corrado, sostenuti dalle Fondazioni della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e di Fermo, hanno inaugurato in questi giorni due importanti mostre dedicate all'artista, curate da Stefano Papetti, Elena Pontiggia, Daniela Simoni ed Enrica Torelli Landini (cataloghi Silvana editoriale). Le sale della Galleria d'Arte Contemporanea di Ascoli Piceno, intitolata già da alcuni anni a Licini in seguito all'acquisto di un nucleo cospicuo di opere del pittore, ospita un'an-

Oswaldo Licini. Tra le Marche e l'Europa
Ascoli Piceno Galleria d'Arte Contemporanea Oswaldo Licini Monte Vidon Corrado (AP), Centro Studi «Oswaldo Licini»
Fino al 4/11 www.saggi.paesaggi.it

tologica che presenta oltre 120 lavori dagli anni Venti ai Cinquanta, anche se l'esordio di Licini è precedente e si colloca in ambito futurista, quando con l'amico Morandi, suo compagno di corso a Bologna, si schierò a fianco di Marinetti; poi si arruolò volontario partecipando al primo conflitto bellico. In guerra viene ferito gravemente ad una gamba e le conseguenze di tale ferita avranno un riflesso anche sulla sua attività pittorica, perché non potendo più stare ore in piedi davanti al cavalletto, e dipingendo spesso a letto, la sua produ-



Oswaldo Licini, «Amalassunta», 1946 (Collezione Maramotti)

zione è quasi tutta di piccolo e medio formato. Un altro aspetto caratteristico dell'artista, approfondito grazie alle indagini riflettografiche, è l'insoddisfazione di fondo, che induce Licini a continui ripensamenti nell'esecuzione dei quadri, i quali presentano perciò vari strati di pittura sovrapposti. Ordinata secondo un percorso cronologico e tematico, la mostra si svolge in un crescendo che culmina nelle ultime sale, dove sono esposti i dipinti appartenenti ai tre cicli più popolari di Licini. Qui la linea disegna personaggi fantastici creati dall'arti-

sta per condurre una personale riflessione sull'uomo, definito altrove dal pittore: «una buona iena con tendenza alla poesia». Il ciclo dell'*Olandese volante* è incentrato sull'uomo che per aver offeso Dio è condannato a vagare in eterno nel mondo; Amalassunta è la personificazione della «luna nostra bella», ma allude anche alla Vergine «male assunta» (il dogma dell'immacolata è del 1950 proprio come il ciclo), giocando col nome della sanguinaria regina longobarda Amalassunta; infine il ciclo degli Angeli ribelli fa riferimento alla caduta di

Lucifero e alla condizione umana, sempre in bilico tra bene e male. La grandezza della lezione di Licini, infatti, sta nell'aver saputo esprimere, tramite un linguaggio sempre nuovo, il dualismo dell'esistenza, coniugando l'ansia, l'inquietudine, la malinconia tipici della condizione moderna, con un senso di miracolo e di stupore. Nei locali del Centro Studi di Monte Vidon Corrado è invece allestita la mostra dedicata al periodo figurativo dell'artista, di cui si presentano 23 dipinti degli anni Venti, nei quali si colgono ancora echi di Mo-

digliani e Matisse, oltre a disegni, bozzetti e documenti donati al Centro da Caterina Celi Hellström. Per l'occasione è stata aperta al pubblico per la prima volta anche la casa di Licini, che dal 2005 è di proprietà del Comune di Monte Vidon Corrado, ma che necessita di un restauro urgente e solo in seguito sarà fruibile come casa-museo. Occorre perciò approfittare di questa opportunità, perché se visitare il luogo in cui un artista ha vissuto e lavorato rappresenta sempre un'esperienza emozionante, nel caso di Licini è un modo davvero unico per accostarsi alle fonti del suo immaginario poetico. Dalle finestre della casa, nel centro storico del paese, si gode infatti un magnifico panorama sulle dolci colline marchigiane, chiuso all'orizzonte dai Monti Sibillini. E il paesaggio emana quel senso di infiniti di sapore leopardiano, che pervade tutta l'opera del pittore e che nella sua fase astratta gli fa dire, all'opposto di Mondrian: «Io voglio che la geometria diventi sentimento». La Regione Marche, dopo la creazione dell'itinerario dedicato a Lorenzo Lotto, prosegue dunque sulla strada del «museo diffuso». In particolare la Provincia di Ascoli Piceno promuove il festival Saggi Paesaggi, giunto alla sua terza edizione, che a differenza dei grandi eventi clonati, realizzabili ovunque, sostiene progetti che fanno conoscere le opere nel loro contesto storico e ambientale. Quest'anno il festival include, oltre alle manifestazioni liciniane, la mostra del pittore rinascimentale Vincenzo Pagani, che sarà visitabile a Fermo dal 31 maggio al 9 novembre.

AGENDARTE

COMO. L'abbraccio di Vienna. Klimt, Schiele e i capolavori del Belvedere (fino al 20/07)

● La settecentesca Villa Olmo ospita 80 opere provenienti dal Museo Belvedere di Vienna, a partire dal Barocco fino alla Secessione e al primo Espressionismo. Villa Olmo, via Cantoni, 1. Info: 039.206868

MERANO (BZ). Vote for Women (fino al 29/06)

● Nel 60° dal diritto di voto alle donne in Alto Adige (1948), l'esposizione ripercorre la storia della questione femminile dall'antichità ad oggi attraverso due sezioni: una storico-documentaristica e l'altra con opere di artiste contemporanee, da Valie Export e Adrian Piper a Pipilotti Rist e Vanessa Beecroft. Kunst Merano Arte, edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643 - 276147 www.kunstmeranoarte.org

MILANO. Luis Molina-Pantín (fino al 24/05)

● Immagini-scandalo di una Colombia governata dal denaro e dalla droga. Edifici inesistenti, architetture feticcio che mostrano lo stile ibrido di una classe dirigente incurante e corrotta, altri «non luoghi» alla maniera di Augé. Tutto nell'obiettivo del fotografo svizzero che vive a Caracas, che documenta i palazzi dei narcotrafficanti. Federico Luger Gallery Via Domodossola, 17. Tel. 0267391341

MODENA. In Our World. New Photography in Britain (fino al 13/07)

● Mostra collettiva, realizzata in collaborazione con il Royal College of Art di Londra, che presenta fotografie, video e film di 18 giovani artisti che hanno frequentato il Master di Fotografia presso la prestigiosa istituzione inglese. Galleria Civica di Modena, Palazzo Santa Margherita, corso Canalgrande 103. Tel. 059.2032911 www.galleriacivicadimodena.it

REGGIO EMILIA. Edward Steichen (fino all'8/06)

● Ampia antologica allestita in due sedi con oltre 450 immagini di Steichen (1879-1973), lussemburghese di nascita e americano di adozione, famoso fotografo di moda e autore di celebri ritratti delle star del cinema. Palazzo Magnani, Corso G. Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437 Chiostro di San Domenico, via Dante Alighieri, 11

RIVOLI (TO). Una stanza tutta per sé (fino al 18/01/2009)

● Collettiva che, con una ventina di artisti e quaranta lavori eseguiti dai Sessanta a oggi, prendendo spunto dal titolo dell'omonimo romanzo di Virginia Wolf, indaga il tema della solitudine, analizzandone l'importanza in ambito creativo. Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea piazza Mafalda di Savoia Tel. 011.9565200 www.castellodirivoli.org

TORINO. Fabre e l'Italia. Fortuna e gusto di un pittore neoclassico (fino al 2/06)

● Attraverso quasi cento dipinti e oltre 50 disegni la mostra ripercorre l'intera carriera artistica di François-Xavier Fabre (1766-1837). Gam-Galleria d'Arte Moderna, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518 www.gamtorino.it

A cura di f.m.